



PARTITE MONDIALI

Quarti di finale, le sfide tra le otto grandi

DOMANI ORE 17 BERLINO

GERMANIA Klinsmann è partito sfavorito e segnato da molti insuccessi. Ma è esplosivo

La nazionale rivelazione Klose, Ballack e i tiratori sono le carte migliori

Germania 45%: È paradossale scriverlo, ma la Germania è la rivelazione del Mondiale. Ci è arrivata sfiduciata da amichevoli frustranti, con la stampa addosso a Klinsmann, considerato poco "tedesco" (vive in California). Non era pensabile che mancasse l'appuntamento, ma era difficile prevedere un gioco così insistito nella metà campo avversaria.



Ha segnato molto, con Klose (nella foto) soprattutto, ha creato una mole impressionante di occasioni da rete in ogni partita, e quasi tutte manovrate, perché manca di genio sulla trequarti, dove Ballack fa solo il bombardiere. Le due punte sanno difendere il pallone, sono in ottima condizione fisica, vedono la porta. Non hanno chance nell'uno contro uno, per questo preferiscono scambiare palla. Così coinvolgono nell'azione anche i centrocampisti tutti abili tiratori e Lahm, il miglior terzino mancino d'attacco di questi campionati. Frings riequilibra questo sbilanciamento, i difensori giovano del fattore campo, che li fortifica. Gli arbitri - per ora - non hanno dovuto soffiare a favore. I punti di forza sono l'ottima e puntuale condizione fisica, la condizione crescente di Ballack e la scoperta di godere di un entusiasmo popolare "latino".

Il guaio è l'avversario (Argentina, capace di disinnescare chi deve contenere i suoi talenti), ma anche i muscoli si affievoliscono, cammin facendo, e vengono fuori classe e panchina: qui i tedeschi hanno poco.

ARGENTINA Una formazione eccellente che ha viaggiato di vittoria in vittoria

I sudamericani sono i più forti Riquelme, Messi, Tevez gli assi Il neo? Sono troppo esuberanti

Argentina 55%: Hanno stravinto contro la Serbia, mostrando una parata di fenomeni, e hanno vinto patendo contro il Messico, confermando attitudini alle sfide internazionali. Sono un gruppo solido e questo non è tipico della loro storia: per arrivarci, Pekerman ha insistito sul nucleo che ha dominato le Olimpiadi di Atene. Esclusi Veron, Zanetti, Samuel, ma solo l'ultimo poteva tornare utile nella difesa, punto debole degli argentini. Il centrocampo è il migliore del Mondiale, con Riquelme (nella foto), Mascherano e Cambiasso.



Davanti Crespo è il centravanti ideale per concludere tanto lavoro in porta ma anche per fare sponda agli estri di Maxi, Saviola, Messi e Tevez. Avanzano con tocchi veloci, indifendibili, oppure con azioni personali.

La Germania è avversario forte ma in un certo senso ideale, perché attacca con molti giocatori, lasciando spazi alle volate argentine. Esponendosi all'uno contro uno fra difensori lenti e attaccanti satanassi. La panchina è profonda, in quantità e in qualità. Può tradirli il temperamento eccessivo di qualche "agonista" (Tevez, Sorin, Ayala) che in un quarto di finale contro i padroni di casa nessun arbitro perdonerebbe.

Ma se la stanchezza e il caldo sfomeranno partite a campo aperto, sono i più forti di tutti. E hanno in Messi l'ultima incarnazione del Dio del calcio. Per Rumenigge è più forte di Pelé e di Maradona.

DOMANI ORE 21 AMBURGO

ITALIA Un attacco bagnato e tanti infortuni per andare avanti bisogna ritrovare i campioni

Poche le certezze di Lippi Ora servono i numeri di Totti i gol di Toni e Inzaghi

Italia 75%: È meno peggio di quanto scrivono i giornali di tutto il pianeta, un po' troppo attratti dallo stereotipo e dal bozzetto (non abbiamo rubato niente). Ha poche certezze, questo sì: l'arsenale offensivo è annacquato, gli esterni che impressionarono nelle amichevoli in Olanda e con la Germania (Del Piero e Camoranesi) sono fuori forma e sacrificati a Totti (nella foto). Così ha vissuto del calcio da manuale di Pirlo, delle gozze di Totti, delle fughe di Perrotta. Pian piano, sta recuperando qualcosa, al di là della tenuta difensiva: Zambrotta, Toni.



Lippi è stato saggio: prima ha venduto spettacolo (per riportare un po' di entusiasmo), poi ha praticato saggezza. Quando si hanno pochi giocatori in grado di battere novanta minuti, meglio lasciar fare gli altri. «L'Italia procede alla maniera di un granchio, lento ma inesorabile, caracollante ma solido»: è la felice immagine di Le Monde. Intanto, acciacchi e squalifiche hanno permesso di adoperare tutta la rosa. D'altro canto, Lippi era partito con una formazione in testa, e l'ha persa per strada: se la ritrova si può sperare in tutto, altrimenti, per fare contropiede, sarà utile la bella corsa di laquinta (che però ha un guaio muscolare). La freschezza di Inzaghi è una freccia da scoccare. Il vantaggio è che trova l'avversario più debole ed ha la semifinale in vista. Per arrivare in finale bisognerà riportare su i centrocampisti - quanto manca lo sciagurato De Rossi. Per vincere il Mondiale servono i gol di Toni e la grandezza di Totti.

UCRAINA I nostri avversari arrivano sfiancati dalla gara contro la Svizzera

Un buon gruppo e niente più Shevchenko l'unica stella La forza? Tanto entusiasmo

Ucraina 25%: I ragazzi di Blokhin hanno vinto la loro finale, contro gli Svizzeri. C'era un pertugio per i quarti di finale, e per elevarsi ad unica rivelazione di questi campionati: ci sono passati loro. Subendo spesso il gioco elvetico, ribattendo sul piano agonistico, faticando a manovrare. Sono una buona squadra, che chiude spazi a tutto campo, per riparte subito. Non hanno palleggiatori, ed hanno perso Voronin, che cuciva bene fra centrocampo e Shevchenko (nella foto). Hanno incontrato una squadra forte, la Spagna, e ne sono usciti a pezzi, soprattutto in difesa, dove hanno concesso quindi palle gol (adesso che hanno rimediato i quarti, dicono: «Ci ha fatto bene quella lezione...»).



Sheva è leader, e s'ingigantisce di questo compito (e infatti proclama ogni cosa), ma non è al meglio - e a conti fatti - ha segnato solo contro gli arabi (più un rigore con la Tunisia). Rebrov ha mestiere, Kalichenko ha fiato per asfissiare Pirlo, Milevskiy ha classe ma è limitrofo ai titolari. Mezza squadra ha fatto mirabile nell'Under 21: aver futuro non significa raccogliere nel presente. La loro forza è la fame, la loro debolezza è la sazietà dopo i quarti raggiunti in fondo alla sbrillante partita contro gli svizzeri. Avranno entusiasmo pari alle tossine: serve, di solito, per far buona figura, ma non per fare miracoli, o per contenere mezzo Totti. Ultima sfortuna: l'amichevole di Lossanna contro gli azzurri ha loro tolto la possibilità di sorprenderci.

SABATO ORE 17 GELSENKIRCHEN

INGHILTERRA L'infortunio di Owen costringe ad un modulo prudente con un unico attaccante

Eriksson si affida a Rooney Grande esperienza in difesa a centrocampo c'è solo classe

Inghilterra 60%: La sua forza, così sbandierata da Eriksson e così approvata dagli addetti ai lavori, è ancora «potenziale».



Gli inglesi giocano male, creano poco, battagliano molto. E subiscono pochissimo: ecco, il loro Mondiale è al minimo, e con questo motore a tre cilindri sono arrivati ai quarti, senza soffrire più di tanto. Perché hanno titolari abituati a giocare e vincere sfide internazionali, i difensori sono forti (un solo gol subito), il centrocampo che pareva il fiore all'occhiello in realtà somma troppi leader, quando il pallone - si sa - è uno soltanto. Beckham (nella foto) a parte, l'attacco è di Rooney, che vive di momenti, che sa inventare l'azione ma non è predatore d'area e spesso non è piazzato per finalizzare la poderosa azione inglese (in questo, meglio Crouch, ma questo spilungone sgraziato ed emaciato non potrà mai togliere il posto all'altro).

Il 4-5-1 è il modulo da sempre preferito da Eriksson, ma la Nazionale sconta la mancanza di un vero regista davanti alla difesa, dove Carrick è approssimativo: garantisce filtro, ma non asseconda i due fenomenali incursori che sono Gerrard e Lampard, ottimi senza palla, ancora imprecisi nell'esercizio preferito: il tiro. E' temibile (ed è ancora la nostra favorita) perché ha nei due appena citati (se non si pestano i piedi), in Rooney e in Cole dei margini enormi di miglioramento. Ha un gran tifo, ma - perso Owen - la panchina è corta.

PORTOGALLO Dopo la battaglia contro l'Olanda i lusitani dovranno reinventare il centrocampo

L'imbattuto Scolari mostra la strada Incognita squalificati

Portogallo 40%: Il fenomeno è in panchina, Luiz Felipe Scolari, brasiliano di umili origini italiane (lo dice lui, che scivola spesso nel romanzo) che ai mondiali ha saputo solo vincere: sette volte col Brasile nel 2002, quattro con i lusitani in Germania. Dopo anni di campiani e promesse, adesso la generazione d'oro è uscita di scena, con un bagaglio di rimpianti: l'unico sopravvissuto è Figo (nella foto).



Intorno a lui Scolari ha fatto scelte da tiranno: a casa Quaresima, il miglior giocatore del campionato portoghese, dentro Costinha che è in pratica senza squadra da sei mesi.

In campo un solo attaccante (Pauleta), data la penuria storica nel ruolo. Dietro, molti giocatori d'inserimento (Figo, Cristiano Ronaldo, Maniche, Deco), tutti un po' troppo solisti, ma comunque temibili. I due mediani proteggono bene la difesa, comunque buona (soprattutto contro gli inglesi l'assenza del pasdaran Costinha più di quella del funambolo Deco).

Sono bravi a chiudersi, correndo indietro contronatura, perché si fidano di Zio Felipe, che in Portogallo è un mito. Lui è devoto alla Vergine Maria, ed ogni mattina bazzica la chiesa, accendendo ceri.

Praticante e pratico: «Il migliore non è colui che gioca meglio, ma colui che vince». Può batterli, ma per vincere il Mondiale dovrebbe mettere in fila tre miracoli: senza attaccanti, è impossibile.

SABATO ORE 21 FRANCOFORTE

BRASILE Poco convincente nel girone eliminatorio contro il Ghana ha mostrato i solisti che incantano

Campioni in crescita ora comincia la samba E se Ronaldinho si sblocca...

Brasile 60%: Dovevano dominare, e sono sempre in tempo a farlo. Ma al dunque sono più umani del previsto. Hanno affrontato squadre di terza fascia, e hanno vinto (11 vittorie di fila ai Mondiali, comprese le sette in Giappone e Corea). La sensazione è che modellino la partita sul grado di difficoltà che presenta, e che quando servono i gol li fanno. La difesa è approssimativa, ma Dida sta parando bene. Cafu e Roberto Carlos attaccano come ai bei tempi, ma la loro precisione in appoggio alla manovra è ridimensionata.



Emerson e Ze Roberto sono la spina dorsale, l'assicurazione sulla vita di una squadra che davanti è un pessimo e potenzialmente suicida assortimento di fuoriclasse. Due centravanti - Ronaldo (nella foto) e Adriano - a cui non piace lavorare per gli altri, né muoversi senza palla e assecondare il genio di Kakà e Ronaldinho (che gioca nell'ossessione del numero, rallentando l'azione). Meglio funziona quando Robinho allarga le difese con le sue puntate esterne, consentendo anche estri e inserimenti a Kakà. Spaventosa la tranquillità nel contenere gli avversari (il Ghana ha trascorso tre quarti di partita nella metà campo brasiliana): deriva dalla sicurezza che quando serve basta accelerare per trovare la rete.

Sono sempre i favoriti, anche perché oltre a Ronaldinho hanno un margine in panchina (Juninho, Cicinho) e soprattutto perché Ronaldo è grasso, è svogliato, è indisponente, ma è ancora il migliore.

FRANCIA Solo Henry non è esplosivo ma ciò lascia un margine di miglioramento...

Assortimento eccellente Grandi giocatori e tanta classe Troppo vecchi? Non sembra

Francia 40%: Avventura romantica. Logori ma enormi, i bleus recitano da campioni l'ultima scena di un grande film, un colossale cominciato nel 1998, con il titolo Mondiale. In presentazione lo avevamo detto: il tempo gioca con loro. Finché il Mondiale è corsa, lotta, agonismo, la lentezza di Vieira e la classe stanca di Zidane (nella foto) avrebbero pagato dazio. Passato il girone grazie al materasso Togo, adesso i muscoli sono meno pronti, ed emerge la tecnica dei francesi.



L'assortimento è eccellente, non ci sono punti deboli che non siano al tempo stesso risorse (le lune di Ribery, la sicumera di Thuram, i pochi momenti di Zidane). Sta mancando Henry, e questo lascia margine, e fa infuriare Trezeguet, riserva di lusso di Domenech. A parte l'attaccante in panchina c'è davvero poco da pescare e comune il rendimento della squadra sembra legato a troppe circostanze aleatorie. Però la vittoria sulla Spagna è finora l'unica grande affermazione di una delle favorite con una squadra di valore. Darà morale a questi campioni che si godono il crepuscolo, con il sole già sotto l'orizzonte ma che rimanda una bella luce, e quanto scaldano i gol di Zinedine. Vincere il mondiale è impensabile, non c'è gerovital che garantisca quattro miracoli in fila (Spagna, Brasile, magari l'Inghilterra, poi la finale). Ma battere il Brasile, specie se Henry riuscirà a svariare sulle fasce squarnite da Cafu e Roberto Carlos, è possibile.

a cura di Marco Bucciantini



Andrea Bargnani, 20 anni, è alto 211 centimetri per 105 chili Foto Ap

BASKET Ieri notte il centro della Benetton è stato scelto nelle prime posizioni del «Draft». Diventerà una stella Il «mago» Andrea Bargnani porta l'Italia nell'Nba

di Massimo Franchi

Nel tempio supremo del basket, quel Madison Square Garden di New York che come sottotitolo ha "l'arena più famoso del mondo", ieri notte un lungagnone ventenne romano è diventato una star per l'America intera. Andrea Bargnani è un nome che, appassionati della palla spicchi a parte, neanche in Italia è molto conosciuto. Il suo mirabile talento è esplosivo quest'anno trascinandolo la sua Benetton Treviso ad uno scudetto inaspettato ed è stato premiato in Europa con il titolo di miglior giovane dell'Eurolega, la Champions League della pallacanestro. Ora la consacrazione più alta, quella della National Basketball Association, l'Eldorado inseguito dai ragazzi di tutto il mondo, uno dei marchi più potenti nella globalizzazione imperante. Il

campionato più ricco del mondo rispetta comunque principi di equità e concede alle squadre più deboli di poter scegliere per prime i giovani migliori. Virgulti che da una decina d'anni vengono presi da tutto il mondo, strappati per milioni di dollari ai club che li hanno formati. Tedeschi, argentini, nigeriani, spagnoli, cinesi. Mai un italiano, nonostante il titolo di vice campioni olimpici raccolto ad Atene 2004. In verità due italiani l'Nba l'hanno assaggiata, all'inizio degli anni '90. Stefano Rusconi a Phoenix e Vincenzo Esposito a Toronto fecero però solo comparsate con una stagione a testa in cui entravano (raramente) e segnavano (pochissimo) quando gli spettatori se n'erano andati perché le partite erano già decise. Per Bargnani il discorso è diverso. Gli scout che le squadre Nba mandano in giro

per il mondo avevano messo gli occhi su di lui da anni e non li avevano più staccati, facendo a gara per andarlo a vedere. Non si trova al mondo un ragazzo alto 211 centimetri che tiri e si muova con la velocità di Bargnani. Da qui il soprannome di "mago" affibbiatogli anche per la dote di mettere dentro canestri impensabili specialmente negli ultimi secondi, come sa la Fortitudo Bologna sconfitta in finale. L'ambaradan del "Draft Nba" è in moto da mesi con siti che vivono solo per scoprire chi sarà scelto e da chi. Esiste infatti un ordine preciso che vede al primo posto quei Toronto Raptors che hanno appena "rubato" alla Benetton il general manager Maurizio Gherardini. Un indizio sulla possibile chiamata di Bargnani rafforzata dal fatto che la città canadese è piena di italiani a partire dal direttore generale Bryan

Colangelo. Se sarà così Bargnani avrà un contratto minimo di 3 milioni 617 mila dollari, sicuramente rafforzato e ingrossato da sponsorizzazioni. L'esempio dello spagnolo Gasol e del tedesco Nowitzki parlano di ricadute anche in patria, con ogni partita dei due portabandiere europei che viene seguito in massa davanti alla tv in patria. Come con ogni europeo i preparatori fisici dell'Nba lavoreranno per dare ad Andrea almeno una decina di chili di muscoli, discriminante per giocare contro Shaquille O'Neil o Tim Duncan. Se non sarà Toronto, Bargnani finirà ai Chicago Bulls, ai Charlotte Bobcats, ai Portland Trail Blazers o agli Atlanta Hawks. Squadre non fortissime che però nel giro di qualche anno potranno diventarlo, perché l'Nba non è la serie A di Moggiopoli, non vincono sempre le solite.